



Evento finale StartCup 2018

**Osare la disobbedienza**

Lucio Cassia, 16 ottobre 2018

Di questi tempi, eventi come StartCup ci fanno respirare. In un periodo di crescenti inquietudini e chiusure, queste ragazze e questi ragazzi danno valore all'innovazione e ci restituiscono speranza. Il loro impegno e la loro creatività aiutano a tendere l'arco della storia nella direzione giusta: quello della sostenibilità generativa ed espansiva, basata sulle idee e sullo sviluppo, non sulla privazione e sulla decrescita.

È una sostenibilità che crea valore tramite le leve dell'innovazione e non con l'azzardo del debito, con l'apertura delle relazioni e non con la chiusura del pensiero unico, con il confronto tra le idee e non con lo scontro sulle idee.

Innovazione è uno dei termini che più incrociamo nelle letture e nei dibattiti. **Abbiamo la convinzione che non vi sia futuro senza innovazione.** Sui rinnovamenti di natura sociale, politica ed economica, oltre che tecnologica, sono basate le speranze che muovono la crescita nel nuovo millennio.

Startup e innovazione sono termini indivisibili. Già nel secolo scorso il collegamento tra la funzione dell'imprenditore, uno *startupper* nel linguaggio di oggi, e l'innovazione emerse nel pensiero di Joseph Schumpeter, che coniò l'espressione "distruzione creativa". Pare un ossimoro, eppure è frequente osservare l'innovazione all'opera, distruggendo e ricreando, con conseguenze spesso radicali nella società, scompaginando l'equilibrio dei mercati ed eliminando le imprese incapaci di evolversi.

Quando a metà del XV secolo Johannes Gutenberg inventò a Magonza la stampa a caratteri mobili, pensava di ricavare profitto vendendo libri ad un costo molto più contenuto rispetto alla scrittura manuale dei codici nei monasteri. In effetti la Bibbia stampata in 180 copie con la nuova tecnologia fu il primo best seller della storia. Richiese tre anni di lavoro, periodo nel quale un amanuense avrebbe trascritto una sola



copia della Bibbia. In realtà l'invenzione della stampa non solo rese inutili gli amanuensi, ma permise di divulgare idee e cultura su grandi distanze, a costi sostenibili da ampi strati della società, una sorta di Internet del Quattrocento. La consapevolezza che derivò dalla diffusione del sapere portò alla distruzione dell'ordinamento medievale dei signori latifondisti e degli schiavi della gleba. Tutto iniziò a cambiare e furono create le basi dell'illuminismo, della rivoluzione scientifica e della rivoluzione industriale, e, in fondo, della democrazia moderna.

Ma che un atto creativo di innovazione porti con sé spesso un atto di distruzione è una evidenza sempre più frequente nei nostri tempi. Quando dieci anni fa Google rilasciò gratuitamente l'applicazione Google Map, decretò nello spazio di un momento la distruzione di un intero settore, quello dei navigatori GPS per auto, che a loro volta avevano pochi anni prima distrutto il settore delle carte stradali.

L'innovazione di Spotify nello streaming musicale ha dato il colpo di grazia ai compact disk, le cui vendite, già in drastico calo per effetto dei lettori MP3, si sono ridotte del 90% rispetto ai massimi di inizio millennio. Gli stessi download MP3 da iTunes sono in drastico calo per effetto dei music stream, principalmente via Spotify e Youtube, che raddoppiano anno dopo anno i brani ascoltati.

Forse l'impatto delle numerose idee imprenditoriali che si sono succedute nelle edizioni di StartCup non è stato (ancora) tale da sconvolgere il mondo, ma la nostra missione resta quella di alimentare nei giovani lo spirito dell'innovazione e dell'impresa.

È a loro che va la nostra **esortazione ad osare, a pensare fuori dagli schemi e dalle regole**, perché spesso l'innovazione, soprattutto quando è radicale, giunge da atti di disobbedienza rispetto allo status quo.

In fondo, **non cambi il mondo se fai ciò che ti viene detto**. L'hanno pensato San Francesco, Michelangelo, Galileo, Pablo Picasso, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta, Steve Jobs, Albert Einstein e migliaia di persone, la maggior parte sconosciute ai più, che nella storia hanno sfidato il pensiero dominante con l'intento di migliorare il mondo.



Lo pensa Joichi Ito, il direttore del MIT Media Lab di Boston, dove siamo stato alcuni anni fa durante la messa a punto dei programmi di scambio della nostra Università. Ha istituito una competizione, il “**Disobedience Award**”, con l’intento di **premiare chi ha reso migliore il mondo con un atto o una strategia di disobbedienza**, purché responsabile ed etica, reinterpretando le regole del gioco per costruire una società più giusta.

Nella mitologia il premio alla disobbedienza sarebbe stato vinto da Prometeo per aver regalato il fuoco agli uomini disobbedendo a Zeus, con qualche fastidiosa conseguenza personale. Copernico e Galileo ci hanno regalato la visione cosmologica dell’universo disobbedendo alla visione dogmatica geocentrica, a rischio della vita. La disobbedienza civile di Gandhi ha insegnato al mondo l’esercizio pacifico del diritto alla libertà.

Si corrono sempre dei rischi a disobbedire. Tant’è che nelle regole del premio alla disobbedienza dell’MIT Media Lab chi vi concorre deve avere preso qualche rischio per migliorare il mondo, disobbedendo alle convenzioni e pensando fuori dagli schemi.

Osare la disobbedienza non è incitare i giovani a violare le regole o essere disobbedienti di per sé, ma a interrogarci se leggi, procedure e regolamenti, che danno ordine ed evitano il caos nella società, non rischiano, quando l’adempimento ha il primato sul risultato, di soffocare la creatività e l’innovazione, e nel lungo periodo la sostenibilità.

L’esperienza ci mostra che spesso **l’innovazione è una disobbedienza andata a buon fine**. Anche Airbnb ha violato le regole, ma ci permette di trovare alloggio ad una frazione del costo in 80.000 città nel mondo. Anche BlaBlaCar probabilmente disattende alcune disposizioni, ma con oltre 25 milioni di membri ci consente di spostarci tra luoghi che spesso non hanno connessioni dirette con i mezzi pubblici. E sono note le disavventure di Uber, che si è scontrata con la differente velocità dell’innovazione tecnologica e di quella sociale.

Forse è il momento di estendere il pensiero schumpeteriano della distruzione creatrice, verso la **disobbedienza creatrice**, con idee che superino il pensiero dominante entro cui spesso ci troviamo vincolati. Non è privo di rischi. Spesso si è ignorati, trattati con



sufficienza, quando non osteggiati. Nella storia della scienza chi si è posto fuori dal *mainstream* è stato ridicolizzato, perché le grandi idee sono spesso ridicolizzate da persone con piccole idee.

Ma ho la convinzione che sia meglio **indurre i giovani ad osare la disobbedienza creativa, che costringerli ad allenarsi nella palestra della mediocrità.**